

Congo, violenze dopo l'esito del voto almeno trenta morti

L'Onu impone la tregua a Kabila e Bemba Inviati altri 250 peacekeeper europei

di Marina Mastroianni

I BLINDATI BIANCHI dell'Onu pattugliano le strade di Kinshasa. Dopo tre giorni di scontri per le strade si cominciano a raccogliere le vittime di una nuova impennata di violenza, che rischia di vanificare il processo elettorale che avrebbe dovuto traghettare il paese

verso la normalizzazione. L'annuncio domenica scorso dei risultati del primo turno delle presidenziali, le prime consultazioni democratiche negli ultimi 40 anni, ha scatenato vere e proprie battaglie per le strade della capitale tra la guardia del presidente Joseph Kabila e militari fedeli al suo rivale politico, il vice-presidente Jean Pierre Bemba. Tiri d'artiglieria, razzi, e scontri a fuoco hanno lasciato sul terreno almeno una trentina di vittime, un bilancio che sembra però solo provvisorio vista la riluttanza dei

due campi a riconoscere le perdite subite. Ci sono stati anche episodi di saccheggio, la polizia ha avuto l'ordine di arrestare chiunque giri illegalmente armato. Il Senato ha chiesto una commissione d'inchiesta per accertare le responsabilità di incidenti che «non aiutano la coesione nazionale».

Il voto del luglio scorso ha riconosciuto a Kabila, succeduto al padre Laurent assassinato nel 2001, il 44,8 per cento dei voti, contro il 20 per cento dello sfidante, ex leader ribelle. I risultati, che rinviano ad un secondo turno elettorale già fissato per il 29 ottobre, sono stati però contestati dal partito di Bemba, che ha accusato il presidente di brogli.

La tregua siglata martedì sera, con la mediazione dell'Onu che in Congo ha dispiegato la sua più numero-

sa operazione di peace-keeping con 17.600 uomini, ha riportato a Kinshasa una calma tesa. Le due parti hanno accettato di ritirare gli uomini armati dalle strade, ma se la guardia presidenziale è rientrata nelle caserme non altrettanto si può dire per i sostenitori di Bemba, che ancora numerosi restano assembrati intorno alla sua villa lungo il fiume Congo. La stessa villa nei giorni scorsi è stata presa di mira da tiri di mortaio, anche in presenza di una delegazione delle Nazioni Unite.

Il cessate il fuoco al momento sembra tenere. A dare man forte agli uomini della Missione Onu, Minuc, sono arrivate dal vicino Gabon altre 250 unità della Forza europea di intervento rapido, già intervenuta durante le elezioni con 1100 effettivi tuttora dispiegati - ieri a Bruxelles si è discusso di un eventuale rafforzamento del contingente. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, martedì sera, ha lanciato un appello alla calma, invitando a deporre le armi. «Non ci può essere una soluzione militare alle questioni politiche», sottolinea il messaggio dell'Onu. Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha chiesto a Kabila e



Forze dell'Onu controllano una strada di Kinshasa. Foto di Davis Lewis/Reuters

Bemba di incontrarsi direttamente, per porre fine alle violenze e per consentire di portare avanti il processo elettorale, che ha messo fine a cinque anni di guerra sanguinosa costata la vita a 3 milioni di persone. Un portavoce di Bemba, parlando alla Bbc, ha confermato la disponibilità ad arrivare al ballottaggio ma ha chiesto all'Onu di creare una sorta di zona cuscinetto tra i due campi.

L'esito elettorale, e gli scontri degli ultimi giorni, mostrano comun-

mente un paese ancora drammaticamente diviso. Bemba ha raccolto la maggior parte dei voti nelle regioni occidentali del Congo, mentre Kabila nell'area orientale. «Malgrado questa pagina condannabile, la Monuc continuerà a sostenere il processo elettorale in corso fino all'insediamento delle istituzioni uscite dalle urne - ha detto William Swing, il capo della missione Onu - Il popolo congolese che ha votato per la pace merita qualcosa di meglio di quanto è accaduto».

Hillary blocca i fondi sull'Aids

La senatrice Clinton si difende «Legge favorisce gli Stati repubblicani»

di Roberto Rezzo / New York

Un calcolo politico troppo spregiudicato trascina Hillary Clinton in un mare di polemiche e lascia sconcertata la base democratica. Il finanziamento del Ryan White Act, la legge federale per l'assistenza ai malati di Aids, quest'anno rischia di saltare per l'opposizione della senatrice di New York, unico esponente in commissione Sanità al Senato ad aver espresso voto contrario. Oggetto del contendere sono i nuovi criteri per l'assegnazione di circa due miliardi di dollari. Clinton ha fatto sapere di non poter sostenere la formulazione perché riduce gli

Sopravvissuto ai tagli delle amministrazioni Bush, così rischia di sparire il Ryan White Act



Hillary Clinton. Foto Epa

stanziamenti destinati allo Stato che rappresenta. Una giustificazione che non convince tutti gli operatori del settore: i critici parlano apertamente di una mossa per raccattare consensi in vista di una sempre più probabile candidatura alle presidenziali del 2008. Oltre a New York, tra gli Stati che vedrebbero diminuire l'entità dei finanziamenti ci sono la California, la Florida e l'Illinois, considerati indispensabili per vincere la corsa verso la Casa Bianca. Al contrario aumenterebbero i fondi destinati alle aree rurali e agli Stati del Sud, tradizionalmente roccaforti repubblicane.

Sopravvissuto ai tagli di due amministrazioni repubblicane, il Ryan White Act rischia di sparire per mano dell'esponente democratico di maggiore spicco. Il tempo stringe e un accordo deve essere trovato entro la ripresa dei lavori parlamentari a settembre, altrimenti i malati di Aids sprovvisti di un'assicurazione medica privata si ritroveranno di punto in bianco a dover pagare di tasca propria terapie salvavita che hanno un costo minimo di oltre 15 mila dollari l'anno. «C'era un accordo di massima tra maggioranza e opposizione per approvare speditamente la legge - spiega Michael Maheffey, portavoce della commissione Sanità - Le obiezioni della senatrice Clinton hanno creato una situazione di empassé». In un Paese dove l'assistenza sanitaria pubblica esiste solo per i poveri e gli anziani, il Ryan White Act fu approvato in memoria del ragazzo dell'Indiana ammalatosi di Aids in seguito a una trasfusione e morto nel 1990 a 18 anni dopo aver coraggiosamente lottato contro la discriminazione delle persone sieropositive.

La scorsa settimana Harry Alford, presidente della National Black Chamber of Commerce, organizzazione vicina al Partito democratico che promuove lo sviluppo economico della minoranza afro americana, ha preso carta e penna e scritto una dura nota alla senatrice. «È con grande amarezza che apprendo dei suoi sforzi per bloccare l'approvazione della legge. La popolazione nera degli Stati Uniti non si dà ragione del tentativo di impedire una più equa distribuzione delle risorse per la lotta all'Aids. È la minoranza afro americana - particolarmente negli Stati del Sud - a registrare il più alto tasso di nuove infezioni del virus Hiv e la nuova stesura della legge tiene semplicemente conto di questo fatto». Clinton ha risposto ammettendo che «la malattia colpisce in modo sproporzionato la comunità nera e che il governo federale si dovrebbe impegnare di più in questo senso. Tuttavia - così com'è stata formulata - la nuova versione del Ryan White Act avrebbe un impatto devastante, sottraendo milioni di dollari a New York e ad altri Stati duramente colpiti dall'epidemia».

GRAN BRETAGNA Inglese obesi Nasce il ministero del fitness

LONDRA I britannici aumentano di peso in maniera preoccupante, con gravi ricadute sulla sanità pubblica e sull'economia, e il governo ha deciso di passare al contrattacco, nominando, caso unico al mondo, un «ministro per il fitness».

L'incarico, ancorché informale, è andato al sottosegretario alla Salute Caroline Flint che avrà l'arduo compito di convincere la popolazione a fare più moto, sport e vivere in maniera più sana. Obiettivo saranno le Olimpiadi di Londra del 2012, data entro la quale si spera di avere una nazione più in forma. Mantenendo infatti la tendenza attuale, un terzo degli uomini britannici saranno obesi entro il 2010 (erano il 6% negli anni Ottanta). E sempre entro quella data, il 22% delle ragazze e il 19% dei ragazzi tra i 2 e i 15 anni saranno cronicamente obesi. Dal 2003, il sovrappeso a livelli patologici è aumentato del 38%.

BRASILE Lula: sogno Mani pulite come in Italia

RIO DE JANEIRO «Sogno che stiamo per rifare in Brasile ciò che è successo in Italia con l'operazione Mani Pulite». A parlare così è il presidente Luiz Ignacio da Silva che, in un programma radio, promette di farla finita con criminalità e corruzione. «Non resterò in piedi nessuna organizzazione criminale nella lotta alla corruzione del mio governo», ha detto ieri sera da Rio De Janeiro il capo dello Stato. «Sogno che stiamo per rifare in Brasile ciò che è successo in Italia con l'operazione Mani Pulite». «La corruzione è un problema storico e grave in Brasile», ha proseguito Lula. «Un problema al quale stiamo lavorando intensamente perché venga risolto. Se questo lavoro fosse stato fatto dieci anni fa, può darsi che oggi non saremmo in attività così tanti gruppi criminali, in tutti i settori della vita del Paese». «Se qualcuno ha qualche denuncia da fare - ha concluso il presidente - approfitti del mio governo e la faccia».

Niger, l'esercito cerca gli italiani rapiti

Il resto del gruppo continua il viaggio. «Pensavano che fossimo francesi»

/ Roma

«**PENSAVANO** che fossimo francesi e si sono scusati quando hanno scoperto che eravamo italiani». Per questo i predoni che hanno attaccato il gruppo di turisti

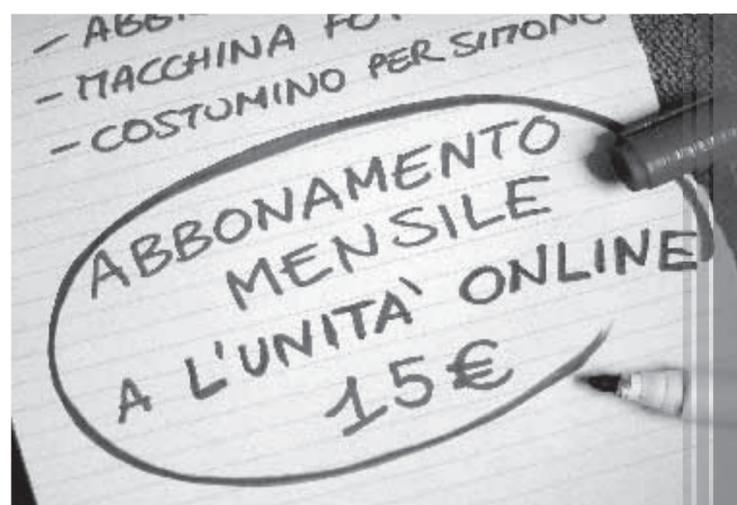
italiani in Niger hanno detto di voler trattenere due persone. «Sembrava che il loro generale volesse porgerci delle scuse», racconta Mauro De Vecchis, uno dei 19 lasciati turisti lasciati liberi di ripartire. L'indicazione dei banditi, che hanno portato via anche due jeep del convoglio italiano, era che il resto del gruppo aspettasse per cinque ore. «Se non li vedete arrivare, allora andatevene e ditelo a tutti quello che succede qui in Niger». Una frase buttata lì, senza nessun messaggio scritto, nessuna richiesta particolare come è accaduto in

passato anche in altri paesi dove gruppi di turisti italiani si sono trovati ad incrociare rivendicazioni politiche, divenendo moneta di scambio, ostaggi. «Hanno accusato gli occidentali di non rispettare le loro idee - racconta ancora De Vecchis -. Sono state solo alcune frasi, ma credo che volessero catalizzare l'attenzione sul loro paese». Per questo forse i banditi cercavano dei francesi, il Niger è un'ex colonia che ancora subisce una forte influenza di Parigi.

Dei due italiani rimasti con i banditi - Claudio Chiodi, 48 anni, e Ivano De Capitani, 37 - al momento non ci sono notizie, i due non sono in grado di comunicare, né sono arrivate richieste di riscatto o messaggi di alcun tipo dai sequestratori. La Farnesina, tramite l'incaricato d'affari in Costa D'Avorio, Giovanni Davoli, inviato a Niamey, è in costante contatto con il ministro degli Interni nigerino e

con i vertici delle Forze Armate del Paese. «Sappiamo dove cercare i due italiani e li stiamo cercando da ieri sera (martedì sera, ndr) con l'aiuto delle forze nigerine», ha detto Davoli. Militari nigerini hanno atteso a Bilma anche il resto del gruppo di italiani per scortarlo fino al confine nigerino. Malgrado la brutta avventura i turisti sono decisi ad andare avanti, mantenendo il programma di viaggio, nella speranza che presto i due compagni possano raggiungerli. Alla Farnesina hanno chiesto solo assistenza logistica e burocratica, per il resto il gruppo sostiene di potersela cavare malgrado la rapina subita di soldi e materiale elettronico, gps compresi. «Hanno cibo, denaro, carburante e acqua - ha detto l'incaricato d'affari Davoli -. Vogliamo soltanto raggiungere Bilma e continuare il loro viaggio in Algeria». Resta la preoccupazione per i due compagni di viaggio rimasti indie-

tro, anche senza voler scivolare nel pessimismo. «Se volevano farci del male, hanno avuto mille occasioni per farcelo», ha raccontato De Vecchis. I banditi, inizialmente solo quattro arrivati a bordo di una jeep, poi una dozzina, erano armati e hanno circondato il gruppo di turisti, ma non hanno usato violenza a nessuno. Gli italiani sono rimasti una notte intera nelle loro jeep, per essere rilasciati all'alba con l'avvertenza di restare fermi ancora qualche ora. Anche la scelta delle due persone che avrebbero dovuto seguire i banditi è stata lasciata alla comitiva. Così è restato Claudio Chiodi, organizzatore del viaggio, e Ivano De Capitani, suo amico di vecchia data. «Conoscendo il suo modo di fare, il suo ottimismo - ha detto la zia di Ivano, Mirella, che sta gestendo i rapporti con il Ministero degli Esteri - non mi stupirebbe che si fosse offerto lui stesso per restare lì, mentre gli altri venivano rilasciati».



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it